Marta Casalini

ANFORE DI PICCOLE DIMENSIONI A FONDO PIATTO DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA

Alcune riflessioni a partire dalla documentazione romana

L'età tardoantica

Le indagini svolte dal 2001 presso le pendici nord-orientali del Palatino da parte del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della «Sapienza» Università di Roma[1], in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, hanno restituito un'articolata sequenza di testimonianze urbanistiche e interventi edilizi che hanno permesso di ricostruire la storia di questo settore del colle dall'età regia all'età contemporanea. Tra le realtà più significative emerse vi è un'area sacra, supposto santuario delle *Curiae Veteres*, le cui prime attestazioni sembrano risalire già all'VII sec. a.C. con vicende che attraversano l'intero arco della storia dell'Urbe fino a età tardoantica[2].

I contesti di quest'ultima fase provengono da un'area in cui, dopo l'incendio del 64 d.C., vengono edificati degli ambienti voltati destinati a sostenere una terrazza facente parte del grande impianto monumentale della *Domus Aurea* e che dall'età flavia probabilmente costituiscono i vani di servizio relativi al ripristino del santuario, rimanendo sostanzialmente inalterati e in uso fino al V sec.[3].

Si presentano in questa sede i dati pertinenti allo studio delle anfore rinvenute in alcuni contesti databili tra IV e VI sec. d.C. Il grafico (**fig. 1**) mostra i rapporti percentuali tra le diverse aree produttive del Mediterraneo attestate, utilizzando alcuni dati editi[4] e altri in corso di studio[5].

Dal punto di vista della storia delle produzioni e dei commerci, i contesti qui presentati confermano un *trend* già noto, ma quello che colpisce maggiormente è l'andamento delle importazioni italiche considerando che esse sono quasi totalmente costituite dalle anfore di produzione calabrese e soprattutto siciliana.

Il panorama tardoantico di Roma è, infatti, fortemente caratterizzato nell'approvvigionamento della città dall'incidenza dei vini dell'Italia meridionale. Ne sono testimonianza i rinvenimenti ceramici dei maggiori contesti urbani[6]. La quantità di contenitori Keay LII e dell'eterogenea famiglia delle anfore a fondo piatto prodotte nel *Bruttium* e in Sicilia è impressionante sia per quantità, sia per varietà. Tale «proliferazione di tipi» è, come noto, legata alla pluralità dei centri produttori stimolati dalle richieste annonarie (i *vina fiscalia*, ma anche grano e carne) e dalle possibilità offerte dal libero mercato di una grande polo commerciale come quello di Roma[7].

Di fronte a una tale mole di materiali rimane il problema, per la corretta interpretazione di queste attestazioni all'interno delle stratigrafie urbane, della definizione di tipi e cronologie considerando che si tratta di una tradizione morfologica che ha le sue radici già nella prima età imperiale[8]. Inoltre per l'età tardoantica le testimonianze archeologiche su cui si basa la nostra ricostruzione riguardano principalmente scarichi, immondezzai, fasi di abbandono e raramente d'uso e di vita con cronologie strette. Per la loro stessa modalità di formazione questi contesti si caratterizzano quindi per un'alta residualità che, se non valutata nell'analisi dei materiali, rischia di distorcere le stime relative alla diffusione, alla circolazione delle merci e alla loro datazione[9].

Negli ultimi anni i nuovi dati provenienti dai centri di origine[10], hanno evidenziato l'esistenza di diversi distretti

---

1 Lo scavo è diretto da Clementina Panella, coadiuvata sul campo da Sabina Zeggio. Antonio Ferrandes è il responsabile dell'Area II, da cui provengono le stratigrafie in esame.

2 Per la storia del sito e relativa bibliografia si vedano i recenti contribuiti in Panella et al. 2006, 11–122.

3 A. F. Ferrandes, Tra valle e collina: il sistema costruttivo neroniano e le sue trasformazioni. In: Panella et al. 2006, 37–59; A. F. Ferrandes, Il contesto topografico e la stratigrafia. In: Panella 2011, 129–159.

4 Per i contesti editi vd.: Panella et al. 2010; L. Saguì, Elementi per la datazione del contesto. In: Panella 2011, 161–168.

5 I dati quantitativi sono da ritenersi preliminari essendo ancora in corso lo scavo.

6 Si pensi, a esempio, ai molti contesti del Palatino: *Magna Mater*: A. Carignani et al., Il contesto della *Magna Mater* sul Palatino. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), Società Roma e Impero Tardoantico (Bari, Roma 1986) 27–43. – Vigna Barberini: F. Villedieu, Palatino area del tempio di *Elagabalus*: episodi della storia del sito dal V all'VIII sec. In: Paroli/Vendittelli 2004, 62–71. – *Domus Tiberiana*: M. Munzi et al., *Domus Tiberiana*: contesti tardoantichi del settore nord-orientale. In: Paroli/Vendittelli 2004, 91–128. – *Schola Praeconum*: D. Whithouse et al., The *Schola Praeconum* I: the coins, pottery, lamps and fauna. Papers Brit. School Rome 50 (Rome 1982) 53–101. – *Domus* delle pendici orientali: Peña 1999.

7 Relativamente alla questione dei *vina fiscalia*, dei rapporti e dell'influenza tra annona e libero mercato vedi (con relativa bibliografia): C. Panella, Rifornimenti urbani e cultura materiale tra Aureliano e Alarico. In: W. Harris (ed.), The transformations of Urbs Roma in Late Antiquity. Journal Roman Stud. Suppl. 33 (Portsmouth 1999) 183–215; D. Vera, Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardo antico. In: LRCW 3, 1–18.

8 Per una prima analisi delle testimonianze romane: Pacetti 1998, 185–208.

9 Per la questione dei residui nei contesti archeologici, vd. E. Giannichedda, Lo scavo, i residui e l'affidabilità stratigrafica. Facta 1, 2007, 51–64. Ulteriore problema rimane quello della capacità e dei volumi di merci effettivamente trasportati: Panella et al. 2010, 61.

10 Per una sintesi dell'area siciliana e relativi riferimenti bibliografici: D. Malfitana et al., Roman Sicily Project, Ceramics and Trade. A

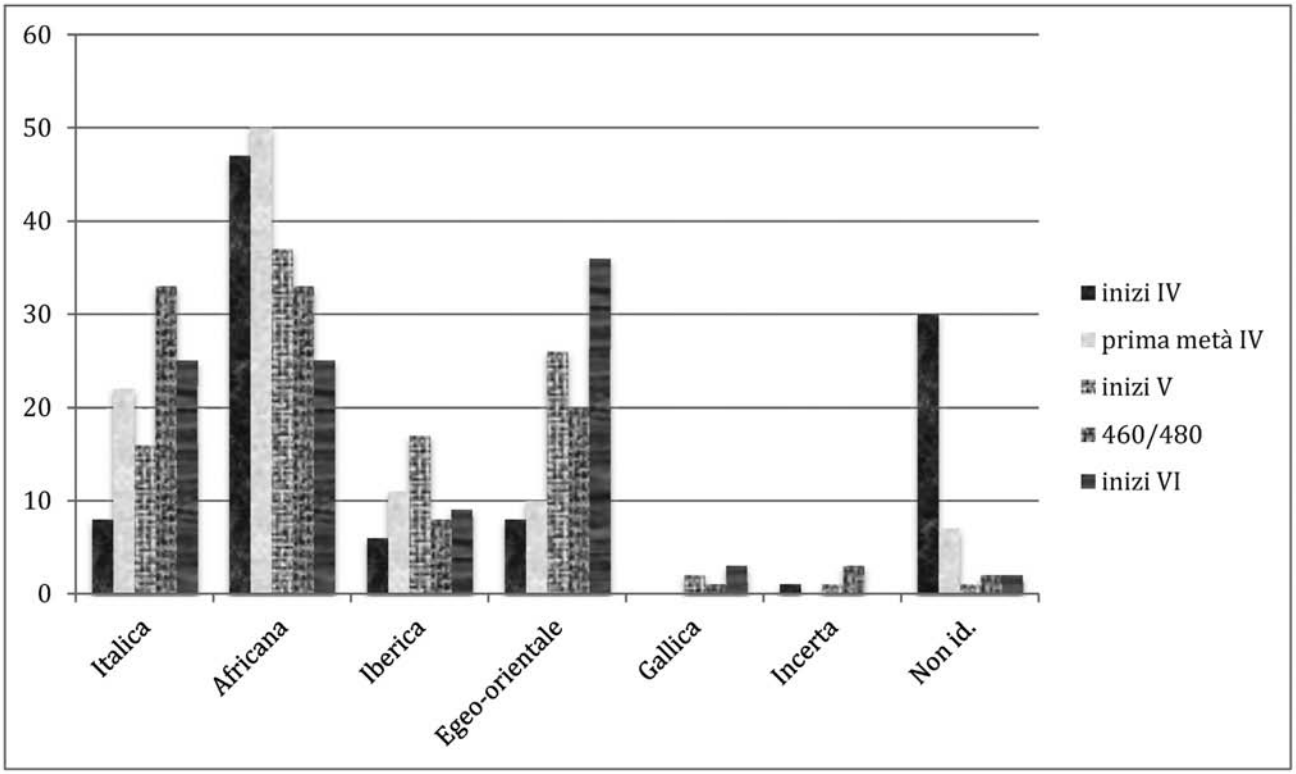

Fig. 1. Percentuali importazioni dei contenitori da trasporto calcolate sul tot. n. framm. parti significative: inizi IV sec. tot. 290; metà IV sec. tot. 109; fine IV/inizi V sec. tot. 615; 460/480 tot. 2444; inizi VI sec. tot. 191.

territoriali uscendo dalla generica definizione di «area dello Stretto». La loro diffusione capillare[11] in tutto il Mediterraneo occidentale e orientale ha favorito il moltiplicarsi degli studi provenienti anche dai centri di consumo dove è stata rivolta nuova attenzione a queste anfore.

Alla luce di tali recenti acquisizioni sembra possibile distinguere quindi diversi filoni produttivi sia sulla base degli aspetti tipologici, sia, in alcuni casi, in base alle caratteristiche petrografiche[12].

Osservando la distribuzione dei centri produttivi noti al momento, le attestazioni di fornaci nel territorio calabrese gravitano nell'area ionica dello Stretto[13] (Pellaro, Lazzaro) e sono interessate principalmente dalla produzione di Keay LII con una diffusione regionale concentrata lungo le coste. La Sicilia mostra una situazione più articolata sia dal punto di vista tipologico, sia nell'organizzazione territoriale delle aree produttive. È possibile distinguere un settore nord-orientale, al quale sembrano da attribuire, oltre alle Keay LII, le anfore Crypta Balbi 2[14]; l'area di Naxos, con la produzione proto-imperiali e della prima età imperiale dei tipi Spinella e S. Alessio e delle successive Mid Roman 1 e Keay LII[15]; l'area orientale di Catania-Acireale con le Keay LII e le Mid Roman 1[16]; quella sud-occidentale con la produzione dell'area

multidisciplinary approach to the study of material culture assemblage. Facta 2, 2008, 127–192. – Per l'area calabrese: P. Arthur, Some Observations on the Economy of *Bruttium* under the later Roman empire. Journal Roman Arch. 2, 1989, 133–142; G. Gasperetti/V. Di Giovanni, Precisazione sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII). Mél. École Française Rome 103, 1991, 875–885. – Tra le attestazioni più recenti: F. A. Cuteri/P. Salamida, Il litorale jonico calabrese da Crotone a Reggio (Calabria, Italia). Circolazione di manufatti ceramici tra V e VII secolo. In: LRCW 3; Cuteri et al. 2007, 461–476; V. Gagliardi, Le anfore e la ceramica fine da mensa del territorio dell'antica *Kaulonia*: nuovi dati sull'economia dei *Brutii* in età tardo antica. In: LRCW 2, 477–480.

11 Si tratta di attestazioni più modeste dal punto di vista quantitativo rispetto al caso di Roma, ma all'apice della loro diffusione, nel secondo quarto – metà V sec., le ritroviamo Marsiglia con attestazioni che arrivano al 14%. M. Bonifay/D. Piéri, Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille. Nouvelles données sur la typologie et le contenu, Journal Roman Arch. 8, 1995, 114–115.

12 Per un primo tentativo di sistemazione delle testimonianze provenienti dallo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino: Casalini/Crespi 2010, 101–111. Il presente lavoro è un aggiornamento delle riflessioni precedenti ed è stato possibile anche grazie ai confronti diretti con i materiali provenienti da alcuni centri di produzione. Ringrazio per la loro collaborazione e disponibilità A. Burgio, S. Amari, E. Andronico e M. Bonifay per i materiali di Marsiglia.

13 L'ipotesi dell'individuazione di aree produttive anche lungo la costa tirrenica della Calabria, a Vibo Valentia e Paola, sono al momento ancora prive di un preciso riscontro. Per Vibo Valentia: Cuteri et al. 2007, 462. – Per Paola: E. Lattanzi, Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 1998. In: L'Italia Meridionale in età tardo antica. Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2–6 ottobre 1998 (Napoli 1998) 735–751.

14 C. Capelli, Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII. In: Ceramica in Italia 335–342; L. Saguì, Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo? In: Ceramica in Italia 305–330.

15 A. Ollà, la produzione di anfore vinarie a Naxos (III sec. a.C.–V sec. d.C.). In: Lentini 2001, 49–52; D. Williams, A Petrological note on roman pottery from Naxos, Sicily. In: Lentini 2001, 61–62; F. Muscolino, Anfore proto-imperiali dall'area portuale di Naxos: l'inizio della produzione di anfore nassie a fondo piano. In: M. C. Lentini (a cura di), Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003–2006 (Messina 2009) 111–133.

16 S. Amari, A Late Roman Amphorae Production in Eastern Sicily. In: O. Menozzi et al. (eds.), SOMA 2005. Proceedings of the IX Symposium

di Agrigento[17]; infine l'arco della Sicilia settentrionale tra Termini Imerese e Capo d'Orlando, con le anfore inseribili nella famiglia delle Ostia I, 455–466[18] e dei contenitori Termini Imerese 151–354[19].

I contesti romani, meta principale del commercio del vino proveniente da queste regioni, costituiscono quindi una testimonianza eccezionale per determinare la diffusione di tali anfore, il coinvolgimento delle relative aree territoriali e nella definizione delle dinamiche tra centri di produzione e di consumo.

Nel contesto di inizio IV sec. gli indici delle importazioni italiche sono ancora bassi[20], rappresentate dai contenitori Mid Roman 1 di probabile produzione siciliana, e dalle prime sporadiche attestazioni di Keay LII e rare di Crypta Balbi 2[21], analogamente a quanto riscontrato nella basilica costantiniana di SS. Pietro e Marcellino[22] e dal riempimento della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino[23] e dalla *Domus* delle pendici orientali del Palatino[24] .

Soltanto a partire dalla metà del IV sec. tra le produzioni italiche[25] cominciano ad acquistare un certo peso le importazioni dell'Italia meridionale testimoniate nuovamente dalle Crypta Balbi 2 e dalle Keay LII (**fig. 2,1a**). Queste anfore e il vino in esse trasportato conquistano progressivamente il mercato romano[26] sostituendosi alle produzioni dell'Italia centrale, rappresentate ancora in questa fase da pochi esemplari dell'anfora di Empoli, e affiancandosi alla precedente tradizione dei contenitori Ostia I, 455–456 e Mid Roman 1 (**fig. 2,1b**), tra le quali si riconoscono esemplari di possibile produzione Nassia.

L'inizio del V sec. sembra porsi in sostanziale continuità con questo fenomeno di progressivo incremento delle merci provenienti dall'Italia meridionale, riflesso dell'ampliamento dei beni oggetto di distribuzione gratuita o a prezzo ridotto attuati dalle riforme annonarie inaugurate da Aureliano e proseguite nei secoli successivi, nella riforma di Diocleziano che riconduce la Sicilia e l'Italia meridionale al ruolo di provincia sottoposta a tributo, ma soprattutto nella cd. «meridionalizzazione delle forze produttive», risultato della formazione dell'asse Roma-Cartagine in seguito alla creazione della nuova capitale Costantinopoli e al dirottamento del grano egiziano. Nei contesti di questa fase ritroviamo le attestazioni più tarde di Mid Roman 1 (**fig. 4,1–2**), forse attribuibili alla zona della Sicilia orientale e l'inizio della proliferazione delle produzione di Keay LII, tra cui si distinguono esemplari molto simili a quelli prodotti a Pellaro e Lazzaro.

Dalla seconda metà/terzo quarto del V sec. i rapporti percentuali mostrano un evidente cambiamento nelle presenze spettanti alle varie aree produttive. I contenitori italici predominano nelle importazioni con indici quasi pari a quelli africani[27]. Il dato è influenzato in gran parte dalla percentuale altissima delle Keay LII (18% sul totale delle produzioni, come analogamente attestato in altri contesti romani[28]). Testimonianzi significativa non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche per la varietà del panorama morfologico offerto. Sono stati identificati 4 gruppi[29]. La maggior parte degli esemplari sono attribuibili ai gruppi **b** e **c**, corrispondenti ai gruppi individuati da F. Pacetti e caratteristici dei decenni centrali del V sec. con impasti tipici dell'arco calabro-peloritano (**fig. 2,4–8**; **fig. 4,5–9**). Stessa origine è stata ipotizzata per gli esemplari del gruppo **d** (**fig. 2,9–10**; **fig. 4,10**).

È stato invece possibile ipotizzare per i contenitori attribuiti al gruppo **a** un'origine dalla Sicilia orientale in base alle recenti scoperte presso il sito di *Acium*[30]: gli esemplari del palatino sembrano mostrare strette analogie nell'aspetto del trattamento della superficie e della lavorazione, oltre che delle argille, con i contentiori Mid Roman 1 e le varianti di Keay LII ritrovati nelle fornaci S. Venera al Pozzo (**fig. 2,2**; **4,3**). Tra i materiali in esame sono presenti anche esemplari con orlo piatto (**fig. 2,3**) che in alcuni casi mostrano una decorazione a onda continua[31], mentre altri presentano delle colature sull'orlo e sul collo (**fig. 4,4**), forse pece, ma non necessariamente sono rivestiti internamente.

Il ruolo decisivo della Sicilia in questo panorama è dimostrato dal resto delle importazioni italiche che possono essere attribuite all'area settentrionale dell'isola e traggono origine dalla famiglia delle anfore a fondo piatto Ostia I, 455–456: si tratta dei contenitori identificati all'interno degli scavi di Termini Imerese, tipo 151 (**fig. 2,11–12**; **fig. 4,12**), di fine IV/

on Mediterranean Archaeology, Chieti (Italy) 24–26 February 2005. BAR Internat. Ser. 1739 (Oxford 2008) 474–479; Branciforti 2006.

17 R. J. A. Wilson, The Campanaio Roman agricultural settlement. Papers Brit. School Rome, 67, 1999, 421–423; *Idem*, Rural Settlement in the Hellenistic and roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG) 1994–1998. Papers Brit. School Rome 68, 2000, 352–355; 362; 365.

18 Ostia I fig. 455–456; A. Carandini/C. Panella (a cura di), Ostia IV. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV. Stud. Miscellanei 23 (Roma 1977) 232–235 e fig. 166.

19 M. S. Rizzo, Anfore. In: Termini Imerese 217–225. – Scarti di lavorazione provengono dalla zona di Caronia Marina: C. Bonanno/F. Sudano, Kale Akte. L'insediamento in contrada Pantano a Caronia Marina. In: Malfitana et al. 2006, 442–443. – Dall'area di Capo d'Orlando: U. Spigo/A. Ollà/C. Capelli, La ceramica di produzione locale delle terme di Bagnoli, S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME). In: Malfitana et al. 2006, 453–459. – Milazzo: G. Tigano, Messina. Interventi di scavo lungo la via C. Battisti. Kokalos 43/44, 1997/1998, 537–538.

20 8% nel nostro contesto.

21 Nel contesto in esame: Keay LII, 9 frammenti di parti significative; Crypta Balbi 2, 1 solo frammento di ansa.

22 Keay LII: Pacetti 1998, 189–190

23 Keay LII e Crypta Balbi 2: S. Zeggio/G. Rizzo, La fossa di fondazione dell'arco di Costantino. In: F. Guidobaldi/C. Pavolini/P. Pergola (a cura di), I materiali residui nello scavo archeologico, Testi preliminari e Atti della tavola rotonda, Roma 16 marzo 1996. Collect. École Française Rome 249, 1998, 125–148.

24 Keay LII, Mid Roman 1, Ostia I, 455–456: Peña 1999, 72–74; 78 fig. 8–9.11.

25 23 % nel contesto in esame.

26 In particolare le Keay LII arrivano in alcuni casi fino al 7–8% del totale delle importazioni: Pacetti 1998, 191 tab. 1.

27 Calcolando come residui «recenti» le attestazioni di Keay XXV il rapporto tra le importazioni sarebbe completamente stravolto: Italia 47%, Africa 19%, area egeo-orientale 30%, produzioni incerte 4%. Le percentuali evidenziano l'importanza degli elementi residui all'interno del contesto. Tale stima è influenzata anche dalla difficoltà di definire per le produzioni dell'Italia meridionale con precisione, come per i tipi africani, una distinzione cronotipologica. È pertanto probabile che parte delle attestazioni dell'Italia meridionale possano essere considerate già residue.

28 Pacetti 1998, 191–192 tab. 2–2b; 3; P. Reynolds, *Hispania* and the Roman Mediterranean, AD 100–700. Ceramics and Trade (Dorchester 2010) tab. 2c.

29 Per la definizione dei gruppi: Casalini/Crespi 2010, 101–102; 106–107 (per le analisi petrografiche).

30 Vd. n. 16.

31 S. Amari, I materiali in esposizione nell'Antiquarium. In: Branciforti 2006, 143 fig. 5.

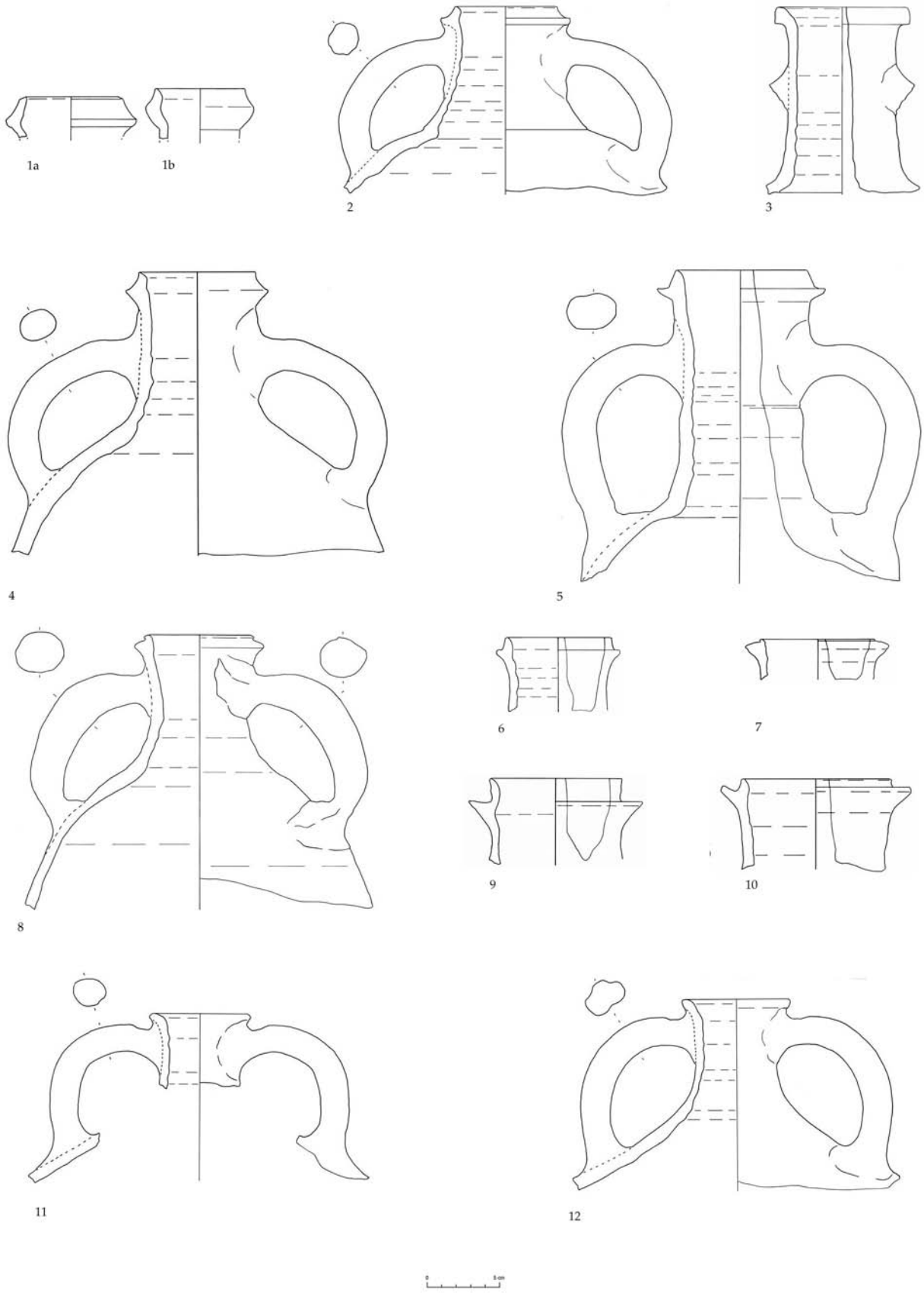

Fig. 2. Contesto metà IV sec.: **1a** Keay LII; **1b** Mid Roman1. – Contesto 460/480: **2–3** Keay LII gruppo a; **4–6** gruppo b; **7–8** gruppo c; **9–10** gruppo d; **11–12** Termini Imerese fig. 151.

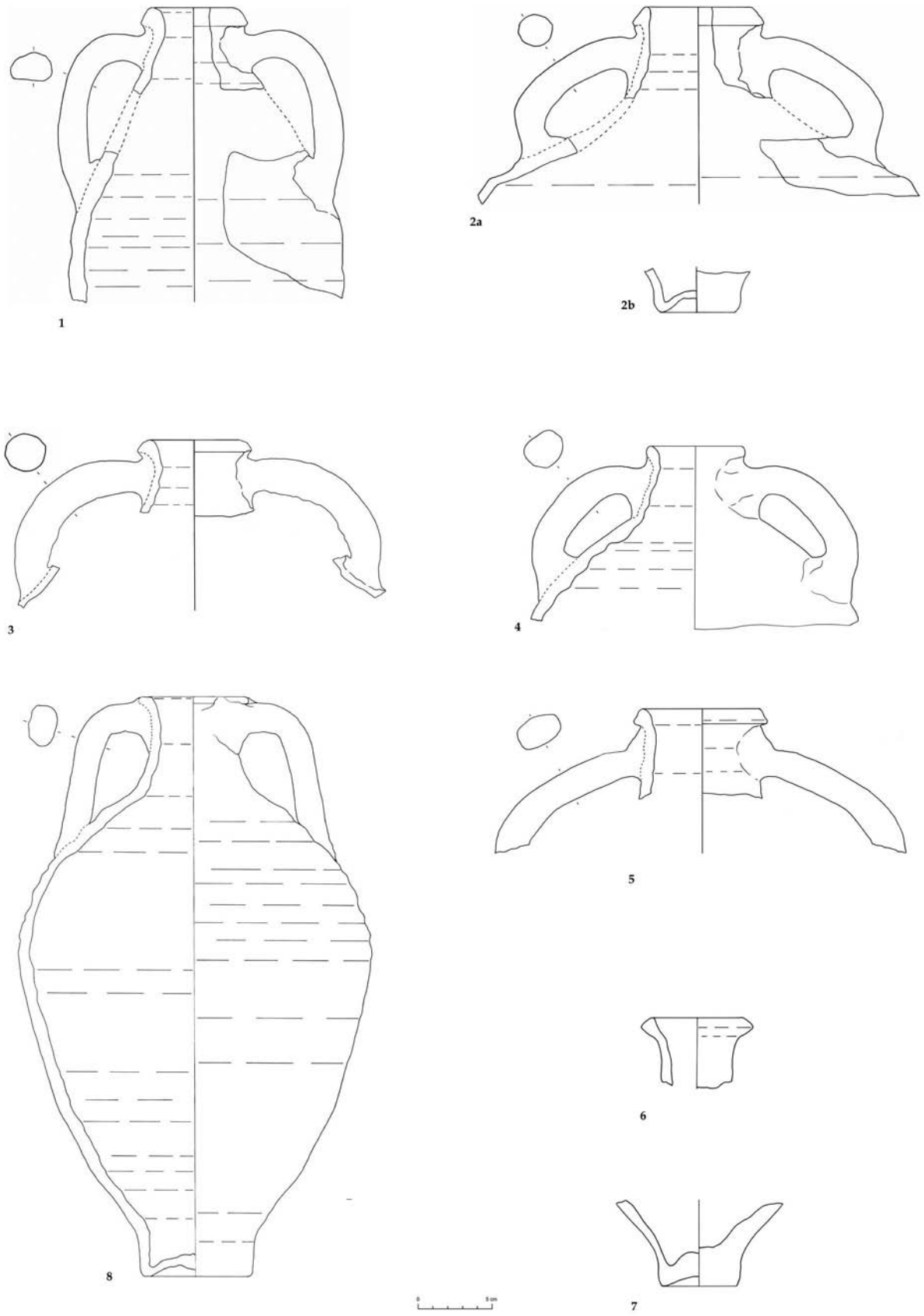

Fig. 3. Contesto 460/480: **1, 3** Termini Imerese fig. 354; **2a–2b** Termini Imerese, fig. 512 *similis*; **4** Termini Imerese fig. 544; **5–7** Crypta Balbi 2; **8** tipo non identificato.

Fig. 4. Contesto fine IV/inizi V sec.: **1–2** Mid Roman 1. – Contesto 460/480: **3–4** Keay LII gruppo a; **5–7. 9** Keay LII gruppo b; **8** Keay LII gruppo c; **10** Keay LII, gruppo d; **12** Termini Imerese fig. 151. – Contesto di VI sec.: **11** Keay LII.

Fig. 5. Contesto 460/480: **1** Termini Imerese fig. 354; **2** Termini Imerese fig. 512; **3** Termini Imerese fig. 512 *similis*; **4** Crypta Balbi 2.

prima metà del V sec., tipo 354 con orlo ripiegato a becco (**fig. 3,1.3**; **fig. 5,1**), diffuso dalla metà del V sec.[32] e altre varianti (Termini Imerese fig. 512;. 544) con produzione nei centri della costa fino a Milazzo[33] (**fig. 3,2a–2b.4**; **fig. 5,2–3**). La morfologia, le caratteristiche macroscopiche dell'impasto, l'aspetto della superficie e le modalità di realizzazione, con anse a volte rozzamente applicate sotto l'orlo, sono identici a quelli riscontrati sugli esemplari delle stratigrafie in esame. Inoltre la diffusione di questi contenitori non interessa solamente l'ambito regionale e gli scambi con Roma, ma raggiunge anche i mercati del Mediterraneo occidentale: alcuni esemplari ritrovati a Marsiglia mostrano le medesime caratteristiche di quelli precedentemente menzionati. A queste attestazioni bisogna aggiungere le Crypta Balbi 2 della Sicilia nord-orientale e alcuni tipi non identificati ma che possono essere attribuiti alla stessa area sulla base delle caratteristiche delle argille[34] (**fig. 3,5–8**; **fig. 5,4**).

Nel VI sec. l'aumento delle importazioni dall'area orientale comporta una diminuzione di quelle italiche che rimangono comunque attestate con indici rilevanti e sono ancora costituite principalmente da Keay LII, il cui aspetto morfologico sembra confrontabili con quello individuato da F. Pacetti nei contesti di VI sec. della *Domus* di Gaudenzio e della Basilica Hilariana[35] come esito di una trasformazione, già rintracciabile dalla fine del V sec., e dagli esemplari di Crypta Balbi 2, mentre vanno esaurendosi le altre produzioni di questa area.

m.casalini@gmail.com

[32] E. Messina (a cura di), Nuovi studi di archeologia eoliana. Quad. Mus. Arch. Regionale Eoliano (Messina 2000); M. Incitti, Lungotevere Testaccio: osservazioni sulle anfore. Boll. Comunale 91 (Roma 1986) 590–591 fig. 313,50–52.55–56; 314,59–62.

[33] Vd. n. 19.

[34] Casalini/Crespi 2010, 102; 108–110 fig. 2,2–7.

[35] Pacetti 1998, 200–201.

Bibliografia

Branciforti 2006	M. G. Branciforti (a cura di), L'area archeologica di S. Venera al pozzo-Acium (Palermo 2006).
Casalini/Crespi 2010	M. Casalini/M. Crespi, Anfore tardoantiche di piccole dimensioni a fondo piatto dalle pendici nord-orientali del Palatino. Nuovi dati alla luce di un riesame tipologico e petrografico. RCRF Acta 41, 2010, 101–111.
Ceramica in Italia	L. Saguì (a cura di), Ceramica in Italia: VI–VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11–13 maggio 1995. Bibl. Arch. Medievale 14 (Firenze 1998).
Cuteri et al. 2007	F. A. Cuteri/M. Corrado/M. T. Ianelli/M. Paoletti/P. Salamida/A. B. Sangineto, La Calabria fra tarda antichità e alto medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo: ceramiche, commerci, strutture. In: LRCW 2, 461–476.
Lentini 2001	M. C. Lentini (a cura di), Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai peloritani (Bari 2001).
LRCW 2	M. Bonifay/J.-Chr. Tréglia (eds.), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 2. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007).
LRCW 3	S S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010).
Malfitana et al. 2006	D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund (eds.), Old pottery in a new century. Innovating perspectives on roman pottery studies. Atti del convegno internazionale di studi, Catania 22–24 aprile 2004 (Catania 2006)
Ostia I	A. Carandini (a cura di), Ostia I. Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV. Stud. Miscellanei 13 (Roma 1968).
Pacetti 1998	F. Pacetti, La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia. In: Ceramica in Italia 185–208.
Panella 2011	C. Panella (a cura di), I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nella Roma imperiale (Bari 2011).
Panella et al. 2006	C. Panella et al. (a cura di), Domus e insulae in Palatio. Ricerche e scoperte sul Palatino nord-orientale. Atti della Giornata di Studio, Roma 23 maggio 2005. Scien. Ant. 13 (Roma 2008) 11–299.
Panella et al. 2010	C. Panella/L.Saguì/M. Casalini/F. Coletti, Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati. In: LRCW 3, 57–78.
Paroli/Venditelli 2004	L. Paroli/ L. Venditelli (a cura di), Roma dall'antichità al medioevo II, contesti tardoantichi e altomedievali (Milano 2004).
Peña 1999	T. Peña, The Urban economy during the Early Dominate BAR Internat. Ser. 784 (Oxford, 1999).
Termini Imerese	O. Belvedere/A. Burgio/R. Macaluso/M. S. Rizzo, Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana (Palermo 1993).